

Obolo di San Pietro

L'Obolo di san Pietro è, per la **Chiesa cattolica**, una forma di vivere la **comunione** con il **Vescovo di Roma**. Tale obolo è un'offerta di denaro fatta dai fedeli e inviata al **papa** per essere ridistribuita a sostegno della missione della **chiesa** e delle opere di **carità**.

In tutte le **diocesi** e **parrocchie** cattoliche si devolve a tale istituto la raccolta di denaro effettuata durante la **questua** della **solennità** degli **apostoli Pietro e Paolo**, normalmente il 29 giugno. La Chiesa cattolica spiega la prassi dell'*Obolo* con la pratica di sostenere materialmente coloro che hanno la missione di annunciare il **Vangelo**, perché possano impegnarsi interamente nel loro ministero, prendendosi anche cura dei più bisognosi.

Concretamente, l'origine storica dell'Obolo risale alla fine del **secolo VIII**, quando gli **anglosassoni**, dopo la loro **conversione** al **Cristianesimo**, si sentirono tanto legati al Vescovo di Roma che decisero di inviare in maniera stabile un contributo annuale al Papa. Così nacque il *Denarius Sancti Petri* ("**Elemosina** a San Pietro"), che ben presto si diffuse negli altri paesi **europei**.

Come altre pratiche analoghe, l'*Obolo* passò attraverso molte e diverse vicissitudini nel corso dei secoli, fino a quando fu istituzionalizzato dal **papa Pio IX** con l'**enciclica Saepe venerabilis** del 5 agosto **1871**.



29 giugno – SOLENNITA' DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Due apostoli e due personaggi diversi, ma entrambi fondamentali per la storia della Chiesa del primo secolo così come nella costruzione di quelle radici dalle quali si alimenta continuamente la fede cristiana.

Pietro, nato a Betsaida in Galilea, era un pescatore a Cafarnao. Fratello di Andrea, divenne apostolo di Gesù dopo che questi lo chiamò presso il lago di Galilea e dopo aver assistito alla pesca miracolosa. Da sempre tra i discepoli più vicini a Gesù fu l'unico, insieme al cosiddetto «discepolo prediletto», a seguire Gesù presso la casa del sommo sacerdote Caifa, fu costretto anch'egli alla fuga dopo aver rinnegato tre volte il maestro, come questi aveva già predetto. Ma Pietro ricevette dallo stesso Risorto il mandato a fare da guida alla comunità dei discepoli. Morì tra il 64 e il 67 durante la persecuzione anticristiana di Nerone.

San Paolo, invece, era originario di Tarso: prima persecutore dei cristiani, incontrò il Risorto sulla via tra Gerusalemme e Damasco. Baluardo dell'evangelizzazione dei popoli pagani nel Mediterraneo morì anch'egli a Roma tra il 64 e il 67.

Martirologio Romano

Simone, figlio di Giona e fratello di Andrea, primo tra i discepoli professò che Gesù era il Cristo, Figlio del Dio vivente, dal quale fu chiamato Pietro.

Paolo, Apostolo delle genti, predicò ai Giudei e ai Greci Cristo crocifisso.

Entrambi nella fede e nell'amore di Gesù Cristo annunciarono il Vangelo nella città di Roma e morirono martiri sotto l'imperatore Nerone: il primo, come dice la tradizione, crocifisso a testa in giù e sepolto in Vaticano presso la via Trionfale, il secondo trafitto con la spada e sepolto sulla via

Ostiense. In questo giorno tutto il mondo con uguale onore e venerazione celebra il loro trionfo.

Pietro, scelto da Cristo a fondamento dell'edificio ecclesiale, clavigero del regno dei cieli (Mt 16,13-19), pastore del gregge santo (Gv 21,15-17), confermatore dei fratelli (Lc 22,32), è nella sua persona e nei suoi successori il segno visibile dell'unità e della comunione nella fede e nella carità.

Paolo, cooptato nel collegio apostolico dal Cristo stesso sulla via di Damasco, strumento eletto per portare il suo nome davanti ai popoli, è il più grande missionario di tutti i tempi, L'avvocato dei pagani, l'apostolo delle genti, colui che insieme a Pietro fece risuonare il messaggio evangelico nel mondo mediterraneo.

16 luglio – Beata Maria vergine del monte Carmelo

Il 16 luglio ricorre una festa mariana molto importante nella Tradizione della Chiesa: la Madonna del Carmelo, una delle devozioni più antiche e più amate dalla cristianità, legata alla storia e ai valori spirituali dell'Ordine dei frati della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo (Carmelitani). La festa liturgica fu istituita per commemorare l'apparizione del 16 luglio 1251 a san Simone Stock, all'epoca priore generale dell'ordine carmelitano, durante la quale la Madonna gli consegnò uno scapolare in tessuto, rivelandogli notevoli privilegi connessi al suo culto.

Nel Primo Libro dei Re dell'Antico Testamento si racconta che il profeta Elia, che raccolse una comunità di uomini proprio sul monte Carmelo (in aramaico «giardino»), operò in difesa della purezza della fede in Dio, vincendo una sfida contro i sacerdoti del dio Baal. Qui, in seguito, si stabilirono delle comunità

monastiche cristiane. I crociati, nell’XI secolo, trovarono in questo luogo dei religiosi, probabilmente di rito maronita, che si definivano eredi dei discepoli del profeta Elia e seguivano la regola di san Basilio. Nel 1154 circa si ritirò sul monte il nobile francese Bertoldo, giunto in Palestina con il cugino Aimerio di Limoges, patriarca di Antiochia, e venne deciso di riunire gli eremiti a vita cenobitica. I religiosi edificarono una chiesetta in mezzo alle loro celle, dedicandola alla Vergine e presero il nome di Fratelli di Santa Maria del Monte Carmelo. Il Carmelo acquisì, in tal modo, i suoi due elementi caratterizzanti: il riferimento ad Elia ed il legame a Maria Santissima.

Il Monte Carmelo, dove la Tradizione afferma che qui la sacra Famiglia sostò tornando dall’Egitto, è una catena montuosa, che si trova nell’Alta Galilea, una regione dello Stato di Israele e che si sviluppa in direzione nordovest-sudest da Haifa a Jenin. Fra il 1207 e il 1209, il patriarca latino di Gerusalemme (che allora aveva sede a San Giovanni d’Acri), Alberto di Vercelli, redasse per gli eremiti del Monte Carmelo i primi statuti (la cosiddetta regola primitiva o “formula vitae”). I Carmelitani non hanno mai riconosciuto a nessuno il titolo di fondatore, rimanendo fedeli al modello che vedeva nel profeta Elia uno dei padri della vita monastica.

La regola, che prescriveva veglie notturne, digiuno, astinenza rigorosi, la pratica della povertà e del silenzio, venne approvata il 30 gennaio 1226 da papa Onorio III con la bolla “Ut vivendi normam”. A causa delle incursioni dei saraceni, intorno al 1235, i frati dovettero abbandonare l’Oriente per stabilirsi in Europa e il loro primo convento trovò dimora a Messina, in località “Ritiro”. Le notizie sulla vita di san Simone Stock (Aylesford, 1165 circa – Bordeaux, 16 maggio 1265) sono scarse. Dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, maturò la

decisione di entrare fra i Carmelitani e, completati gli studi a Roma, venne ordinato sacerdote. Intorno al 1247, quando aveva già 82 anni, venne scelto come sesto priore generale dell'Ordine. Si adoperò per riformare la regola dei Carmelitani, facendone un ordine mendicante: papa Innocenzo IV, nel 1251, approvò la nuova regola e garantì all'Ordine anche la particolare protezione da parte della Santa Sede.

Proprio a san Simone Stock, che propagò la devozione della Madonna del Carmelo e compose per Lei un bellissimo inno, il "Flos Carmeli", la Madonna assicurò che a quanti si fossero spenti indossando lo scapolare sarebbero stati liberati dalle pene del Purgatorio, affermando: «Questo è il privilegio per te e per i tuoi: chiunque morirà rivestendolo, sarà salvo». La consacrazione alla Madonna, mediante lo scapolare, si traduce anzitutto nello sforzo di imitarla, almeno negli intenti, a fare ogni cosa come Lei l'avrebbe compiuta.

22 luglio - S. Maria Maddalena

La Chiesa latina era solita accomunare nella liturgia le tre distinte donne di cui parla il Vangelo e che la liturgia greca commemora separatamente: Maria di Betania, sorella di Lazzaro e di Marta, la peccatrice «cui molto è stato perdonato perché molto ha amato», e Maria Maddalena o di Magdala, l'ossessa miracolata da Gesù, che ella seguì e assistette con le altre donne fino alla crocifissione ed ebbe il privilegio di vedere risorto. L'identificazione delle tre donne è stata facilitata dal nome Maria comune almeno a due e dalla sentenza di San Gregorio Magno che vide indicata in tutti i passi evangelici una sola e medesima donna. I redattori del nuovo calendario,

riconfermando la memoria di una sola Maria Maddalena senz'altra indicazione, come l'aggettivo "penitente", hanno inteso celebrare la santa donna cui Gesù apparve dopo la Risurrezione. È questa la Maddalena che la Chiesa oggi commemora e che, secondo un'antica tradizione greca, sarebbe andata a vivere a Efeso, dove sarebbe morta. In questa città avevano preso dimora anche Giovanni, l'apostolo prediletto, e Maria, Madre di Gesù.

26 luglio – Santi Gioacchino e Anna

Anna e Gioacchino sono i genitori della Vergine Maria. Gioacchino è un pastore e abita a Gerusalemme, anziano sacerdote è sposato con Anna. I due non avevano figli ed erano una coppia avanti con gli anni. Un giorno mentre Gioacchino è al lavoro nei campi, gli appare un angelo, per annunciargli la nascita di un figlio ed anche Anna ha la stessa visione. Chiamano la loro bambina Maria, che vuol dire «amata da Dio». Gioacchino porta di nuovo al tempio i suoi doni: insieme con la bimba dieci agnelli, dodici vitelli e cento capretti senza macchia. Più tardi Maria è condotta al tempio per essere educata secondo la legge di Mosè. Sant'Anna è invocata come protettrice delle donne incinte, che a lei si rivolgono per ottenere da Dio tre grandi favori: un parto felice, un figlio sano e latte sufficiente per poterlo allevare. È patrona di molti mestieri legati alle sue funzioni di madre, tra cui i lavandai e le ricamatrici.

6 agosto – Trasfigurazione del Signore

Il 6 agosto la Chiesa cattolica e quella ortodossa celebra la Trasfigurazione di Nostro Signore. Gesù scelse di prendere con sé alcuni discepoli per salire sul Monte Tabor a pregare. Sei giorni prima aveva detto ai suoi discepoli: «Vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno» (Mt 16, 28) ed ecco che Pietro, Giacomo e Giovanni furono scelti per assistere all'ineffabile: Cristo apparve nel suo Corpo glorioso. Infatti, mentre pregava, «il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (Lc 9, 29) e due uomini, anch'essi apparsi nella loro gloria, parlavano con Lui del compimento in Gerusalemme del suo sacrificio: erano Mosè ed Elia che rappresentavano la Legge e i Profeti. L'episodio è raccontato dai vangeli di Matteo 17,1-8; Marco 9,2-8 e Luca 9,28-36.

La liturgia romana leggeva il brano evangelico riferito all'episodio della Trasfigurazione il sabato delle Quattro Tempora di Quaresima, mettendo così in relazione questo mistero con quello della Passione. Lo stesso evangelista Matteo inizia il racconto con le parole: «Sei giorni dopo» (cioè dopo la solenne confessione di Pietro e il primo annuncio della passione), «Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte. E si trasfigurò davanti a loro: il suo volto risplendette come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce».

La Trasfigurazione, che fa parte del mistero della salvezza, è ben degna di una celebrazione liturgica che la Chiesa, sia in Occidente come in Oriente, ha comunque celebrato in vario modo e in date differenti, finché papa Callisto III nel 1457 elevò di grado la festa, estendendola alla Chiesa universale.

8 agosto – San Domenico di Guzman

Nacque in Spagna (1170-71) e morì a Bologna, 1221. Terminò i suoi studi accademici all'università di Palencia e quelli ecclesiastici a Osma, dove divenne sacerdote. Il Vescovo di Osma, Diego, volle Domenico con sé in alcuni viaggi diplomatici e apostolici nel Nord Europa e nel Sud della Francia e in quei luoghi si resero conto della necessità di portare il Vangelo ai pagani, oltre che combattere l'eresia albigea. Incoraggiati dal papa Innocenzo III, si impegnarono insieme in questa ardua impresa. Dopo la morte del vescovo Diego, Domenico per lunghi anni continuò da solo la sua predicazione tra gli eretici. In seguito si unirono a lui alcuni seguaci, con i quali fondò l'Ordine dei Predicatori. Il Papa, approvando questo nuovo Ordine (1216), chiamò i Domenicani "pugili della fede e veri luminari del mondo". Domenico inviò, a due a due, i primi frati nelle principali città universitarie d'Europa. Molti chiesero di abbracciare questa nuova vita religiosa, di ardenti apostoli del Vangelo. Alla morte di San Domenico (Bologna 1221), nei numerosi conventi, si contavano migliaia di Frati che condividevano la vita e l'apostolato del loro fondatore, formati nello studio, nella preghiera e nella vita comunitaria. Domenico fu canonizzato nel 1234.

15 agosto – Assunzione di Maria SS. al cielo

La “dormitio Virginis” e l'assunzione, in Oriente e in Occidente, sono fra le più antiche feste mariane. Fu papa Pio XII il 1° novembre del 1950, Anno Santo, a proclamare solennemente per la Chiesa cattolica come dogma di fede l'Assunzione della Vergine Maria al cielo con la Costituzione apostolica “Munificentissimus Deus”: « Pertanto, dopo avere innalzato ancora a Dio supplici istanze, e avere invocato la luce dello Spirito di Verità, a gloria di Dio onnipotente, che ha

riversato in Maria vergine la sua speciale benevolenza a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo. Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica».

La Chiesa ortodossa e la Chiesa apostolica armena celebrano il 15 agosto la festa della Dormizione di Maria.

Cosa si festeggia in questa solennità?

L'Immacolata Vergine la quale, preservata immune da ogni colpa originale, finito il corso della sua vita, fu assunta, cioè accolta, alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo, perché fosse più pienamente conforme al Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte. (Conc. Vat. II, Lumen gentium, 59). La Vergine Assunta, recita il Messale romano, è primizia della Chiesa celeste e segno di consolazione e di sicura speranza per la chiesa pellegrina. Questo perché l'Assunzione di Maria è un'anticipazione della resurrezione della carne, che per tutti gli altri uomini avverrà soltanto alla fine dei tempi, con il Giudizio universale. È una solennità che, corrispondendo al natalis (morte) degli altri santi, è considerata la festa principale della Vergine.

Il 15 agosto ricorda con probabilità la dedicazione di una grande chiesa a Maria in Gerusalemme.

Qual è la differenza tra “assunzione” e “dormizione”?

La differenza principale tra Dormizione e Assunzione è che la seconda non implica necessariamente la morte, ma neppure la esclude.

Quali sono le fonti?

Il primo scritto attendibile che narra dell'Assunzione di Maria Vergine in Cielo, come la tradizione fino ad allora aveva tramandato oralmente, reca la firma del Vescovo san Gregorio di Tours (538 ca.- 594), storico e agiografo gallo-romano:

«Infine, quando la beata Vergine, avendo completato il corso della sua esistenza terrena, stava per essere chiamata da questo mondo, tutti gli apostoli, provenienti dalle loro differenti regioni, si riunirono nella sua casa. Quando sentirono che essa stava per lasciare il mondo, vegliarono insieme con lei. Ma ecco che il Signore Gesù venne con i suoi angeli e, presa la sua anima, la consegnò all'arcangelo Michele e si allontanò.

All'alba gli apostoli sollevarono il suo corpo su un giaciglio, lo deposero su un sepolcro e lo custodirono, in attesa della venuta del Signore. Ed ecco che per la seconda volta il Signore si presentò a loro, ordinò che il sacro corpo fosse preso e portato in Paradiso».



MADRE TERESA DI CALCUTTA SARÀ PROCLAMATA SANTA IL 4 SETTEMBRE

La giovinezza e l'arrivo in India

Nacque il 26 agosto 1910 a Skopje in una benestante famiglia di genitori albanesi originari del Kosovo: la madre, Drane, era nata a Gjakova e il padre, Kolë era originario di Prizren. All'età di otto anni rimase orfana per la morte del padre e la sua famiglia si trovò in gravi difficoltà economiche. A partire dall'età di dieci anni, partecipò per quattordici anni alle attività della parrocchia del Sacro Cuore di Skopje, in particolare quelle del coro, del teatro e dell'aiuto alle persone povere. In quel periodo cominciò a conoscere l'India tramite le lettere di missionari gesuiti attivi nel Bengala.

Nel 1928, a diciotto anni, decise di prendere i voti entrando come aspirante nelle *Suore di Loreto*, un ramo dell'Istituto della Beata Vergine Maria che svolgeva attività missionarie in India. Dopo un primo colloquio a Parigi, venne inizialmente inviata a Dublino, in Irlanda, dove si fermò sei settimane per imparare le prime nozioni di inglese e ricevere il velo di postulante. Nel gennaio 1929 raggiunse l'India dove, dopo una breve sosta a Calcutta, venne inviata nel Darjeeling, alle pendici dell'Himalaya, per completare la sua preparazione. Qui si fermò due anni, studiando le lingue inglese e bengali e insegnando nella scuola annessa al convento. Svolsse anche un'attività come aiuto-infermiera che la mise in contatto con la realtà dei malati. Il 24 maggio 1931, prese i voti temporanei, assumendo il nome di Maria Teresa, ispirandosi a santa Teresa di Lisieux .

Gli anni di insegnamento a Entally

Dopo aver preso i voti, Teresa lasciò Darjeeling e raggiunse Calcutta, dove per i successivi 17 anni visse e lavorò presso il

collegio cattolico di *Saint Mary's High School* del sobborgo di Entally, frequentato soprattutto dalle figlie dei coloni britannici. Insegnava storia e geografia e poté studiare la lingua hindi. La regola delle *Suore di Loreto* non le consentiva di allontanarsi dal convento ma, grazie alle attività di volontariato svolto da alcune sue alunne ebbe modo di prendere sempre maggiore consapevolezza delle terribili condizioni di vita negli slum di Calcutta, e in particolare in quello di *Motijhil*, confinante con la scuola.

Nel 1937 si recò a Darjeeling per pronunciare i voti perpetui. Divenne così *Madre Teresa*, nome che mantenne per il resto della vita.

Tornata a Calcutta, assunse progressivamente diverse responsabilità organizzative, fino ad essere nominata, nel 1944, direttrice della scuola. Gli anni della guerra ebbero profonde ripercussioni sulle attività svolte dalle suore, che si dedicarono sempre più all'accoglienza di orfani e bambini abbandonati. Lo stesso convento di Entally venne requisito e, fino al 1945, trasformato in un ospedale militare britannico.

La "chiamata nella chiamata"

Nell'agosto del 1946 Calcutta fu teatro di scontri sanguinosi tra diverse fazioni indipendentiste, note come *Great Calcutta Killing*. La città fu paralizzata per diversi giorni e Madre Teresa, uscita dal collegio per trovare del cibo, rimase impressionata dalla devastazione che ebbe modo di vedere. In lei cominciò quindi a maturare una profonda riflessione interiore che l'avrebbe condotta presto alla svolta decisiva della sua vita.

La sera del 10 settembre partì in treno per recarsi a Darjeeling, dove doveva svolgere dieci giorni di esercizi spirituali. Come lei stessa ricostruirà più tardi, fu proprio in quella notte di viaggio, a contatto con condizioni di povertà estrema, che lei ebbe una "chiamata nella chiamata": « Quella notte aprii gli

occhi sulla sofferenza e capii a fondo l'essenza della mia vocazione [...] Sentivo che il Signore mi chiedeva di rinunciare alla vita tranquilla all'interno della mia congregazione religiosa per uscire nelle strade a servire i poveri. Era un ordine. Non era un suggerimento, un invito o una proposta [...] »

Madre Teresa decise quindi di uscire dal convento e mettersi al servizio dei "più poveri tra i poveri", come si sentiva ora chiamata a fare. Dovette comunque aspettare due anni per convincere le consorelle e l'arcivescovo di Calcutta, e ottenere le approvazioni necessarie. Le resistenze furono infatti numerose, tanto che la giovane suora venne anche trasferita, per un breve periodo, nella città di Asansol.

Nel 1948 Madre Teresa ebbe infine l'autorizzazione dal Vaticano ad andare a vivere da sola nella periferia della metropoli, a condizione che continuasse la vita religiosa. Decise quindi di abbandonare il velo nero delle *Suore di Loreto* il giorno della festa dell'Assunzione (15 agosto 1948), a vent'anni esatti dalla prima chiamata che aveva ricevuto diciottenne al santuario della Madonna nera di Letnice. Lo stesso anno Madre Teresa prese inoltre la cittadinanza della neo-indipendente Repubblica indiana, sancendo così la profondità del suo legame con le persone che voleva servire.

Le suore di Patna e lo slum di Motijhil

Lasciato il convento, si recò per un breve periodo presso le suore di Patna, nel medio Gange, per acquisire nozioni sanitarie. Si fermò lì quattro mesi, nei quali si convinse del ruolo che l'igiene e una migliore alimentazione potevano avere nel migliorare la vita di coloro che abitavano negli slum. Tornata a Calcutta, alla fine del 1948 iniziò la sua missione al servizio dei poveri recandosi con cinque rupie nello slum di *Motijhil*: qui inizialmente ebbe come base una capanna, dove

cominciò ad insegnare e ad assistere i bambini poveri della zona. Presto attorno a lei si formò una piccola rete di volontari che l'aiutavano nell'insegnamento, nella distribuzione di cibo e nella diffusione di elementari pratiche igieniche. Grazie all'aiuto di uno di questi collaboratori, Michael Gomes, nel febbraio 1949 Madre Teresa poté trasferirsi in una casa. Dopo aver assistito una donna che moriva in strada, decise di riservare una stanza di quella casa a malati e moribondi. Nel marzo 1949 una sua ex-allieva, Shubashini Das, si unì a lei, creando le basi per la costruzione di una piccola comunità.

Le Missionarie della carità

Nel **1950**, Madre Teresa fondò la congregazione delle **Missionarie della carità**, la cui missione era quella di prendersi cura dei "più poveri dei poveri" e di tutte quelle persone che si sentono non volute, non amate, non curate dalla società, tutte quelle persone che sono diventate un peso per la società e che sono fuggite da tutti. Le prime aderenti furono dodici ragazze, tra cui alcune sue ex allieve alla Saint Mary. Stabili come divisa un semplice **sari** bianco a strisce azzurre, pare fu scelto da Madre Teresa perché era il più economico fra quelli in vendita in un piccolo **negozio** ma soprattutto perché aveva i colori della casta degli intoccabili, la più povera dell'India.

Il numero di persone che desideravano seguire l'esempio di Madre Teresa crebbe rapidamente, tanto che le stanze messe inizialmente a disposizione da Gomes si rivelarono presto inadeguate. Nel febbraio 1953 le suore poterono quindi spostarsi in una nuova sede a *54A Lower Circular Road*, messa a loro disposizione dall'arcidiocesi di Calcutta, che ospita tuttora la casa madre delle Missionarie della carità. Lo stile di vita voluto da Madre Teresa, ispirato in parte a san Francesco,

prevedeva un'austerità rigorosa, in linea con la condizione di vita dei poveri e con la necessità di preservare gli ideali del nuovo ordine.

La Casa Kalighat per i morenti

Nel frattempo, il 22 agosto 1952 era stata inaugurata la *Casa Kalighat per i morenti* (poi chiamata casa dei puri di cuore: *Nirmal Hriday*), nata per offrire cure e assistenza ai numerosi malati rifiutati dagli ospedali cittadini. A quel tempo l'abbandono dei malati era un fenomeno frequente, legato alle condizioni di estrema povertà in cui versava buona parte della popolazione cittadina. Lo stesso Comune di Calcutta, consapevole della gravità del problema, aveva quindi messo a disposizione di Madre Teresa un ostello abbandonato nei pressi del tempio di Kali (*Kalighat*) e aveva fornito una somma mensile di denaro. Le persone portate all'ospizio venivano assistite e avevano, nel caso, la possibilità di morire con dignità secondo i riti della propria fede: ai musulmani si leggeva il Corano, agli indù si dava acqua del Gange, e i cattolici ricevevano l'estrema unzione. Gli inizi furono comunque difficili. Non mancarono le resistenze e i sospetti di proselitismo, soprattutto da parte dei sacerdoti induisti del vicino tempio. Madre Teresa è stata ad esempio accusata di battezzare i malati in punto di morte, senza chiedere il loro parere. Tali critiche hanno preso spunto da una dichiarazione nella quale Madre Teresa dichiarava di offrire ai malati "uno speciale biglietto per san Pietro". Superate le iniziali diffidenze, la struttura venne comunque poi sostenuta e appoggiata, sia tramite il contributo di volontari che attraverso donazioni, da persone di diversi credi religiosi.

Negli anni le attività delle Missionarie della carità si ampliarono, e compresero il reinserimento lavorativo delle persone guarite e l'assistenza ai bambini abbandonati o rimasti

orfani: quest'ultima attività, in particolare, poté essere avviata grazie al sostegno di una signora indù di Calcutta.

I lebbrosi di Shanti Nagar

Madre Teresa decise di dedicarsi anche alla piaga della lebbra, a quel tempo ancora largamente diffusa. Nel 1957, con l'aiuto di un medico, cominciò ad accogliere e assistere alcuni lebbrosi. Poco dopo realizzò delle cliniche mobili per contenere i focolai di infezione, seguendo un modello precedentemente messo a punto da un medico belga a Madras per curare i malati a domicilio.

Nel 1958 Madre Teresa aprì un centro per i malati di lebbra a Tigarah, in una zona degradata nella periferia di Calcutta.

Ricordando l'impegno di Gandhi per i lebbrosi, la suora volle dedicare alla sua memoria la struttura, che venne quindi chiamata *Gandhiji's Prem Niwas* ("*Dono d'amore di Gandhi*").

Pochi anni dopo, nel 1961, il Governatore del Bengala decise di affidare alle Missionarie della Carità un terreno a circa 300 chilometri da Calcutta, presso il confine con il Bihar: qui Madre Teresa realizzò il villaggio di *Shanti Nagar* ("*Città della pace*"), dove i malati di lebbra potevano vivere e lavorare, coltivando i campi, allevando animali e svolgendo attività di artigianato. La presenza di volontari sani favoriva il recupero sociale dei malati, evitando forme di emarginazione.

Sul suo impegno verso i lebbrosi, Madre Teresa spesso ripeteva: "Non ci sono lebbrosi, solo la lebbra, e si può curare".

La fama mondiale e l'espansione internazionale dell'Ordine

Per dieci anni Madre Teresa operò solo nel territorio di Calcutta: nel 1959 aprì infine una nuova struttura a Ranchi, nello stato indiano dello Jharkhand.

Nel febbraio 1965, papa Paolo VI concesse alle Missionarie della carità il titolo di "congregazione di diritto pontificio" e la

possibilità di espandersi anche fuori dall'India. Il 26 luglio 1965 a Cocorote, in Venezuela, venne quindi aperta la prima casa della congregazione fuori dall'India. Seguì, l'8 dicembre 1967, l'avvio di un centro a Colombo (Sri Lanka). Fu poi la volta di sedi in Africa, America, Asia ed Europa nel corso degli anni settanta, ottanta e novanta.

Nel frattempo, la fama di Madre Teresa cresceva anche grazie alla crescente attenzione che la sua attività riceveva da parte dei media.

L'Ordine si ampliò con la nascita di un ramo contemplativo e di due organizzazioni laicali, aperte cioè anche ai laici. Per i *Collaboratori di Madre Teresa*, la fondatrice volle mettere in luce la natura non confessionale dell'iniziativa, aperta a persone "di tutte le religioni e tutte le denominazioni". Nel 1981 fu fondato il movimento *Corpus Christi* aperto ai sacerdoti secolari.

Nel corso degli anni ottanta nacque l'amicizia fra papa Giovanni Paolo II e Madre Teresa, i quali si scambiarono visite reciproche. Grazie all'appoggio di papa Wojtyła, Madre Teresa riuscì ad aprire ben tre case a Roma, fra cui una mensa nella Città del Vaticano dedicata a Santa Marta, padrona dell'ospitalità. Negli anni novanta, le Missionarie della Carità superarono le quattromila unità con cinquanta case sparse in tutti i continenti.

Il Premio Nobel per la pace

Nel 1979 ottenne il Premio Nobel per la Pace. Tra le motivazioni, venne indicato il suo impegno per i più poveri tra i poveri e il suo rispetto per il valore e la dignità di ogni singola persona.

Madre Teresa rifiutò il convenzionale banchetto cerimoniale per i vincitori, e chiese che i 6000 dollari di fondi fossero destinati ai poveri di Calcutta, che avrebbero potuto essere

sfamati per un anno intero: "le ricompense terrene sono importanti solo se utilizzate per aiutare i bisognosi del mondo".

Gli ultimi anni di vita e la morte

A partire dalla fine degli anni ottanta, le sue condizioni peggiorarono: già affetta da artrite reumatoide, che la costrinse a un primo ricovero nel 1983, ebbe un infarto nel 1989, per la qual cosa le fu applicato un pacemaker. Si dimise da superiora dell'Ordine ma in seguito a un ballottaggio fu rieletta praticamente all'unanimità, contando solo qualche voto astenuto. Accettò il risultato e rimase alla guida della congregazione.

Nel 1991 si ammalò di polmonite, nel 1992 ebbe nuovi problemi cardiaci e l'anno successivo contrasse la malaria. Nell'aprile del 1996 Madre Teresa cadde e si ruppe la clavicola. Il 13 marzo 1997 lasciò definitivamente la guida delle Missionarie della carità, alla cui guida subentrò suor Nirmala Joshi. A marzo incontrò papa Giovanni Paolo II per l'ultima volta, prima di rientrare a Calcutta dove morì il 5 settembre seguente, all'età di 87 anni.

La sua scomparsa suscitò grande commozione nel mondo intero: l'India le riservò solenni funerali di stato, che videro un'enorme partecipazione popolare e la presenza di importanti autorità del mondo intero. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Pérez de Cuéllar, arrivò persino a dichiarare: "Lei è le Nazioni Unite. Lei è la pace nel mondo." Nawaz Sharif, primo ministro del Pakistan, disse inoltre che Madre Teresa era "un raro e unico individuo che ha vissuto a lungo per più alti scopi. La sua lunga vita di devozione alla cura dei poveri, dei malati e degli svantaggiati è stata uno dei più grandi esempi di servizio alla nostra umanità."

Madre Teresa è stata sepolta a Calcutta, presso la sede delle Missionarie della carità. Sulla semplice tomba bianca è stato inciso un verso del Vangelo di Giovanni:

« Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. » (Giovanni 15,12)

8 settembre – Natività di Maria

La Natività della Beata Vergine Maria è una festa liturgica della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa che ricorda la nascita di Maria e che si celebra l'8 settembre.

Secondo la tradizione tramandata dal Protovangelo di Giacomo, uno dei vangeli apocrifi, Maria è nata da Gioacchino ed Anna.

Per la Chiesa ortodossa la nascita di Maria riveste un'importanza particolare ed è computata come una delle 12 feste maggiori.

Nella tradizione cattolica la festa è celebrata in tante località. Nella tradizione agricola il ricordo della nascita di Maria coincide con il termine dell'estate e dei raccolti. Molte chiese hanno come titolo la *Natività di Maria*.

La festa è nata dapprima in Oriente; è stata introdotta nella chiesa d'Occidente dal papa Sergio I. In particolare la devozione verso la natività di Maria si sviluppò nella diocesi ambrosiana, dove risulta attestata fin dal X secolo. Espressione di questa devozione è lo stesso Duomo di Milano, consacrato da San Carlo Borromeo il 20 ottobre 1572 e dedicato a Maria Nascente (Mariae Nascenti, come appare scritto sulla facciata).

Catechismo anno 2015 - 2016

Orari e giorni per gli incontri:

Prima Catechesi

1 El.: Silvia – Maria Giovanna

2 El.: Loredana - Sabrina

Prima Confessione

3 El.: Mercoledì ore 17, 00: suor Petronilla - Ilaria

Prima Comunione

4 El.: Mercoledì ore 17, 00 –18, 00: Suor Luciana – Beatrice

Preparazione alla Cresima

**5 El.: Domenica ore 11, 30 - 12, 30: Anna Maria
suor Gabriela – Livia - Eleonora**

1 Media: Martedì 17, 30 – 18, 30: Stefano -Valentina

2 Media: Domenica ore 11, 30 -12, 30: Simona - Flavia

GRUPPI
PARROCCHIALI

FRATERNITA LAICA DOMENICANA

Gli incontri riprenderanno il secondo lunedì del mese di
ottobre alle ore 16, 30

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Gli incontri riprenderanno il 5 ottobre alle ore 16, 30

GRUPPO MISSIONARIO INSIEME”

Gli incontri riprenderanno il 28 settembre
alle ore 19, 30

GRUPPO GIOVANI FAMIGLIE

Gli incontri riprenderanno il 30 settembre alle ore 21, 00

GRUPPO GIOVANI

Gli incontri riprenderanno il 18 settembre alle ore 20, 30

GRUPPO “FREEDOM”

Gli incontri riprenderanno il 22 settembre alle ore 19, 00

GRUPPO SMILE

Gli incontri riprenderanno il 27 settembre alle ore 19, 15

CORO PARROCCHIALE

Gli incontri riprenderanno l' 8 settembre alle ore 20, 30

SPORTELLO DI SOLIDARIETA'

**Lo sportello si aprirà il 19 settembre
dalle ore 10, 00 alle ore 12, 00**

GRUPPO S. PADRE PIO

**Martedì 23 settembre: Ore 17, 15 S. Rosario
Ore 18, 00 S. Messa**

CENTRO RICREATIVO-CULTURALE

Gli incontri riprenderanno il 5 ottobre alle ore 16, 00

S. VINCENZO

**Il Gruppo della S. Vincenzo si riaprirà il 27 settembre
dalle 7, 30 alle 9, 00**



FINESTRA APERTA

Queste pagine sono a disposizione di tutti coloro che vogliono inviarci qualche loro riflessione o esperienza o comunicazione o letture che ritengono importanti.

(Continua l'articolo sul Convegno Diocesano dell'Apostolato della Preghiera di: p. Tommaso Guadagno)

Quali associazioni di idee, quali sentimenti e quali reazioni sorgono in me, prima di ogni riflessione, quando nella preghiera del Padre nostro arrivo a dire: "sia fatta la tua volontà?".

Inconsciamente si tende a collegare la volontà di Dio con ciò che è spiacevole, doloroso, esigente, difficile, a ciò che comporta sacrifici e rinunce, a ciò che, in un modo o nell'altro, può essere visto come limitante per la libertà e lo sviluppo individuali, quasi "castrante". Anziché una volontà d'amore che vuole solo la nostra felicità e beatitudine, Dio appare come una volontà ostile.

All'origine c'è l'idea del Dio "rivale" dell'uomo, che il serpente instillò nel cuore di Adamo ed Eva.

Certo sappiamo e crediamo che c'è anche la misericordia, ma essa appare come l'eccezione e non la regola. L'anno della misericordia è l'occasione d'oro per riportare alla luce la vera immagine del Dio biblico, che non solo fa misericordia, ma è misericordia.

Questa affermazione deriva dal fatto che "Dio è amore" (1Gv 4, 8. 16). Si può aggiungere che solo all'interno della Trinità, Dio è amore, senza essere misericordia. Che il Padre ami il Figlio non è per grazia o per concessione; è necessità: egli ha bisogno di amare per esistere come Padre. Che il Figlio ami il Padre non è misericordia o grazia; è necessità, anche se liberissima: egli ha

bisogno di essere amato e di amare per essere Figlio. Lo stesso di deve dire dello Spirito Santo, che è l'amore fatto persona.

E' quando crea il mondo, e in esso delle creature libere, quali siamo tutti noi, che l'amore di Dio diventa grazia e misericordia.

Questo amore è una libera concessione, potrebbe anche non esserci: è *chesed*, gratuità, concessione, misericordia, fedeltà. Il peccato dell'uomo non distrugge questo amore, ma provoca in esso un salto di qualità: dalla misericordia come dono si passa alla misericordia come perdono.

Dall'amore di semplice donazione, si passa a un amore di sofferenza, perché misteriosamente Dio soffre di fronte al rifiuto del suo amore. "Ho allevato e fatto crescere figli, dice Dio, ma essi si sono ribellati contro di me" (*Is 1, 2*). E' un aspetto tipico della spiritualità del Sacro Cuore, come fu rivelato a s. Margherita Maria. Ma possono testimoniarlo tanti padri e madri che ne hanno fatto l'esperienza, che questa è sofferenza, e tra le più amare della vita.

Un aspetto importante è la *connessione tra la misericordia e la giustizia*. La misericordia di Dio non si contrappone alla giustizia, ne è piuttosto l'adempimento. "Perché tutti hanno peccato e sono privi della grazia di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù" (*Rm 3, 23 — 24*). Dio si fa giustizia, facendo misericordia! Ecco la grande rivelazione. S. Paolo dice che Dio è "giusto e giustificante", cioè è giusto con se stesso quando giustifica l'uomo. Egli, infatti, è amore e misericordia; per questo fa giustizia a se stesso — cioè si dimostra veramente per quello che è — quando fa misericordia.

Secondo s. Agostino, *Lo spirito e la lettera*, 32, 56: "La giustizia è quella per la quale, per sua grazia, noi diventiamo giusti, esattamente come la salvezza del Signore (*Sal 3, 9*) è quella per la quale Dio salva noi". In altre parole, la giustizia di Dio è l'atto mediante il quale Dio rende giusti, a lui graditi, quelli che credono nel Figlio suo. Non è un farsi giustizia, ma un fare

giusti.

La giustizia di Dio non solo non contraddice la sua misericordia, ma consiste proprio nella sua stessa misericordia.

Nel suo libro *Gesù di Nazaret*, Benedetto XVI ha scritto (p. 151): "L'ingiustizia, il male come realtà non può semplicemente essere ignorato, lasciato stare. Deve essere smaltito, vinto. Questa è la vera misericordia. E che ora, poiché gli uomini non ne sono capaci, lo faccia Dio stesso — questa è la bontà incondizionata di Dio".

Dio non si è accontentato di perdonare i peccati dell'uomo, ha fatto infinitamente di più; li ha presi su di sé, se li è addossati. Così l'amore di Dio ci ha raggiunti proprio nel punto più lontano, dove l'uomo si era cacciato fuggendo da Dio, cioè nella morte, conseguenza del peccato.

Dopo avere ricordato qualcosa sulla misericordia divina, passiamo ora a quella umana.

La *chesed* (misericordia e potenza, fedeltà e giustizia) si manifesta visibilmente nel *chasid*, cioè nel santo. In realtà il *santo* è una persona la cui vita è immersa nella misericordia di Dio, per questo è beato. Il santo è lo strumento della misericordia di Dio, attraverso di lui l'amore di Dio penetra in questo mondo, si rende visibile in un mistero di povertà e di amore, di umiltà e di potenza, di annientamento e di nuova creazione. Il santo passa in genere inosservato, completamente ignorato dagli altri, a volte anche disprezzato ed emarginato, eppure è lo strumento dell' amore di Dio per il prossimo, per i peccatori, per ogni creatura e per tutto il mondo. Sa gioire con chi è nella gioia, sa farsi piccolo con i piccoli, povero con i poveri, soccorritore dei bisognosi, consolatore degli afflitti, tanto vicino al peccatore, che a volte non è facile distinguerli. Invece, l'uomo pio per professione, che cerca

la stima degli uomini piuttosto che la gloria di Dio, farà tutto il possibile per mettere in evidenza i suoi talenti e la sua giustizia personale per distinguersi dai peccatori. Il santo non valuta i meriti o i peccati degli altri, non fa confronti o classificazioni, non mette limiti né condizioni, perché è misericordioso come il Padre suo che "fa piovere sui giusti e sugli ingiusti". La potenza della misericordia divina si è impossessata di lui. Non sa e non può più amare con saggezza umana, secondo criteri e progetti umani, ma secondo la volontà di misericordia del Padre suo, che non conosce misura. E' guidato dello Spirito, che lo spinge ad amare i deboli, gli impotenti, coloro che non possono ricambiare, quelli da cui non si sente amato, perfino i nemici, coloro che lo offendono e lo umiliano. Ed è sempre disposto anche a ricevere amore da loro, a sperare e desiderare che anche gli altri accolgano la misericordia di Dio, perché conosce la sua impotenza e incapacità e sa che da solo, senza il Signore, non può fare nulla.

Di fatto, la misericordia umana è sempre insufficiente e limitata, per il nostro egoismo, per la durezza dei nostri cuori, per l'ingiustizia sociale, perché i mezzi a nostra disposizione non riusciranno mai ad eliminare ogni miseria e sofferenza dalla faccia della terra. Perciò, le mancanze e le imperfezioni della misericordia umana ci spingono a rivolgerci a Dio, nella preghiera e nella speranza, perché si manifesti nel mondo la sua divina misericordia, e anche noi possiamo diventarne testimoni e strumenti. Di fatto, in noi la misericordia è proporzionale alla nostra unione con Dio. Solo il desiderio di essere uniti a Dio può darci il coraggio di rinunciare a noi stessi per soccorrere gli altri nelle loro necessità.

La misericordia di Dio viene comunicata ad ogni uomo, che l'accoglie con fede, nel battesimo e poi, ogni volta di nuovo, nell'annuncio della

Parola di Dio e nei sacramenti, specialmente nella confessione e nell'eucaristia. Viene così superata la vecchia condizione peccaminosa dell'*homo hominis lupus*, e l'essere umano, profondamente rinnovato nel cuore dalla grazia dello Spirito Santo, diventa anch'egli capace di misericordia, di giustizia e di fedeltà.

Concludiamo accennando a tre conseguenze, o applicazioni "pratiche".

C'è una cosa sola che può salvare veramente il mondo: la misericordia! La misericordia di Dio per gli uomini e degli uomini tra di loro. Essa può salvare in particolare la cosa più preziosa e più fragile che c'è in questo momento, nel mondo, il matrimonio e la **famiglia**.

Anche nel matrimonio all'inizio non c'è la misericordia, ma l'amore. Non ci si sposa per misericordia, ma per amore. Ma dopo anni o mesi di vita insieme, emergono i limiti reciproci, i problemi di salute, di finanze, dei figli; interviene la routine che spegne ogni gioia. Quello che può salvare un matrimonio dallo scivolare in una china senza risalita è la misericordia. Dio si impietosisce dell'uomo (Sal 102, 13): non dovrebbero marito e moglie impietosirsi l'uno dell'altro? E non dovremmo noi che viviamo in comunità impietosirci gli uni degli altri, anziché giudicarci?

Un altro punto importante è renderci conto che l'opposto della misericordia non è la giustizia, ma la **vendetta**. Dobbiamo demitizzare la vendetta, e vincerla con il perdono! La vendetta diventata un mito pervasivo, che contamina tutto e tutti, a cominciare dai bambini. Gran parte delle storie portate sullo

schermo e dei giochi elettronici sono storie di vendetta, spacciate per vittoria dell' eroe buono sul cattivo. Gran parte della sofferenza che c'è nel mondo, quella causata dall'uomo, viene dal desiderio di vendetta, sia nei rapporti tra le persone che in quelli tra gli Stati e i popoli.

Infine, **la preghiera**. Madre Teresa di Calcutta rivelò il segreto del suo cuore misericordioso in un colloquio con un giovane sacerdote, Angelo Comastri, diventato poi cardinale. In un incontro fortuito, la suora gli chiese a bruciapelo: "Quante ore preghi ogni giorno?". Il sacerdote sorpreso si aspettava un richiamo alla carità e un invito ad amare i poveri. Invece la madre gli chiedeva quante ore pregava. Poi prendendogli le mani tra le sue disse: "Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per potere aiutare i poveri! Ricordati io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il suo amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!". Per lei la misericordia fluiva come la pioggia dal cielo, dall'unione con Dio nella preghiera.

Poiché la preghiera è la missione specifica dell'AdP, possiamo fare nostre alcune espressioni del Discorso di Papa Francesco al Giubileo dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, 6 febbraio 2016:

- "focolai di amore divino. Questo sono i gruppi di preghiera! La preghiera, infatti, è una vera e propria missione, che porta il fuoco dell'amore all'intera umanità.

- Padre Pio disse che la preghiera è una «forza che muove il mondo» [...] Essa — aggiunse — «spande il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza».

- La preghiera è un'opera di misericordia spirituale, che vuole portare tutto al cuore di Dio. "Prendi Tu, che sei Padre [...]

Guardaci Tu, che sei Padre".

- La preghiera è così. E' un dono di fede e di amore, un'intercessione di cui c'è bisogno come del pane.

- In una parola, significa affidare: affidare la Chiesa, affidare le persone, affidare le situazioni al Padre - "io ti affido questo" - perché se ne prenda cura.

- Per questo la preghiera, come amava dire Padre Pio, è «la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il cuore di Dio».

- Vi incoraggio, perché i gruppi di preghiera siano delle "centrali di misericordia": centrali sempre aperte e attive, che con la potenza umile della preghiera provvedano la luce di Dio al mondo e l'energia dell'amore alla Chiesa.

- Padre Pio, che si definiva solo "un povero frate che prega", scrisse che la preghiera è «il più alto apostolato che un'anima possa esercitare nella Chiesa di Dio».

Siate sempre apostoli gioiosi della preghiera! La preghiera fa dei miracoli. L'apostolato della preghiera fa miracoli."

Chiediamo gli uni per gli altri la grazia di "essere misericordiosi come il Padre", cioè di accogliere e diffondere la misericordia che sgorga dal Cuore di Cristo, e preghiamo intensamente perché nell'anno giubilare "la parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente"

(Misericordiae Vultus, 19).

Chiediamolo per intercessione di Maria. Sarebbe stata la S. Vergine Maria a chiamarsi *mater misericordiae* quando apparve intorno all'anno 950 ad un monaco di Cluny, secondo il racconto che ne fece il biografo Odone di Cluny (1042). Il titolo passò poi nelle litanie lauretane, e anche il testo primitivo della *Salve Regina misericordiae* divenne *Salve Regina mater misericordiae*.



Pensieri....

Un matrimonio che nasce è un'infanzia da crescere. Crescere nella certezza di non volere altro che la capacità di amare sempre in maniera nuova. Un uomo e una donna che comprendono di essere e non di avere, vivono l'attesa di amare sempre. Nel rifiuto di pretendere il massimo che presto finisce, si scopre il poco che dura per sempre. Non è la quantità che dà misura a quello che si ha, ma è la fiducia a quello che gratuitamente si vuole amare giorno per giorno. Ciò che ansiosamente si desidera o si spera di avere prima o poi, è prigioniero di un passato che non ha speranza, perché l'involucro dei miei errori è piombo mascherato da piuma.

Liberare la speranza da un passato fallimentare, è il treno che fa arrivare un presente sereno. Non possono esserci strade nuove se i trascorsi sono prigionieri di un dolore persistente. La rabbia diretta verso “qualche giorno che doveva andare diversamente”, toglie luce al cammino quotidiano. Tuttavia, se non è possibile cambiare il presente, posso invece desiderare di cambiare la posizione da cui guardo il passato. Ci sono persone, incontri e ragioni che perdono valore, quando sono oscurati dal persistere masochistico di atteggiamenti e convinzioni sorpassate come la teoria geocentrica: è come essere un pesce che nuota sempre dentro lo stesso acquario. È nell’incontro col dolore di qualcosa subito, di qualcosa meritato e non ho ricevuto, di quello giudicato bene e invece era male e di tutto quello in cui si aspira vanamente, che si sperimenta il superamento di se stessi per aprirsi ad una vita nuova: la fiducia che nasce ha lo stesso grido del male che muore.

Giuliano

Leggero come una piuma

Leggero come una piuma
l’intenso vigore
di un amante appassionato
frenato dal niente

Leggero come una piuma
il volto meravigliato di un bambino
che guarda negli occhi
chi gli sta vicino

Leggero come una piuma
scende dal cielo
lo sguardo innamorato
di chi è morto per noi
tanto tempo fa

Leggero come una piuma
il Suo mantello che per sempre
ci riparerà

Ipocrisia

Coperta ad arte
l'ipocrisia

si insinua
fa compromessi
usa diplomazia

resiste a tutto
al caldo al freddo
e così sia

non si impara
esiste pronta per l'uso
non è invadente
ma è sempre presente

usarla è facile
difficile è non farlo
si comporta come un tarlo

Fiorello

INNO ALLA VITA!

Perche tristezza vivi nei miei ricordi?

Non più dolori, solo gioia, voglio ricordare:

i prati pieni di fiori in primavera

le margherite, i girasoli, gli alberi lussureggianti.

E' la vita che palpita!

Il cuore ti batte nei tuoi primi incontri, nei tuoi sogni.

La vita è questa!

**Non le guerre, non la miseria, non la discriminazione dei
popoli**

ma l'amore che ci affina dentro, nel profondo.

**Ecco, voglio inneggiare alla gioia del passato glorioso della mia
bella Italia!**

La nostra bandiera, il tricolore per cui i nostri eroi hanno
combattuto per la sua unità.

**Il terrore di oggi vuole farci vivere nell'angoscia
ma noi siamo più forti,**

niente e nessuno ci potrà scoraggiare

se pensiamo a tutto quello che abbiamo avuto e che abbiamo.

Dio è con noi e Lui ci guiderà

in questo lungo cammino che è la vita.

Allora diciamo: Inno alla vita!

ER TRAMONTO

Na sera all'imbruni

decisi d'annà in riva ar mare a vedé er sole tramontà.

Pare che non c'è gnente de più bello!

Sta palla de foco che piano piano

se va a nasconne fra le onde.

Er tramonto!

Lo paragoni ar tuo:

allora non sei più triste.
Vedenno sto spettacolo infinito,
ridi de. tutto er percorso de la vita tua.
E co sta grandiosità,
t'avvii ar tuo de tramonto
co tanta felicità!

Maria Graziani Marini

DIO PARADISO

Camminando per le strade di città osservando le vetrine dei negozi, sento la parola di Dio dentro di me, in quel momento l'amore di Dio mi riempirà e la mia anima s'illuminerà di felicità e la gioia comincerà a esplodere dentro di me, osservando il cielo con i miei occhi il mio sguardo va all'infinito per osservare le meraviglie che Dio ha creato per me. Con le mani posso toccare le nuvole del cielo morbide e soffici, dove gli angeli si siedono e si nascondono per guardarci dall'alto con i loro occhi, in quell'attimo sento un battito d'ali e un angelo che si prepara a volare per avvicinarsi a me, abbracciandomi, mi parla di Gesù dicendomi tu Giovanni sarai amato da nostro signore Gesù. In quel momento il cielo si apre e tutti gli angeli del paradiso scesero sulla terra per pregare e cantare le lodi di Dio in quell'attimo un coro di voci si udì per tutta la città, in quell'istante Gesù scese dal cielo e due angeli lo accompagnarono per avvicinarsi a me. Gesù mi prese la mano e mi portò in chiesa per pregare insieme con lui. Una grande luce s'illuminò per tutto il mio corpo mentre pregavo. In quell' attimo l'amore di Dio entrò nel mio cuore per essere amato dalla sua grande luce divina.

TU LO SAI QUANTO TI AMO DIO

**Tu lo sai Dio quanto ti amo, ma non sai che l'amore non avrà mai fine. Dentro di me, ci sono una guerra e un conflitto, dentro la mia anima più profonda, c'è il bene e il male, si fanno strada dentro la mia anima, però il bene ha sorpreso il male che è dentro di me, con l'amore di Dio, il male sparirà. Solo la luce di Dio e l'amore solo per me risorgeranno dalle ceneri, per far sì che il bene dentro di me si farà strada con la sua luce, per illuminarmi di grande sapienza e con l'amore di Dio sarò amato dall'immenso amore che Dio ha avuto sempre per me. L'egoismo che è dentro di me non poteva aprire il mio cuore a Dio. Il tempo porterà tanta fede per quella cosa che noi tutti chiamiamo Dio, senza capire chi è Dio e perché ci ama così tanto con il suo grande amore per tutti noi. Anche se la povertà e la violenza ci portano a odiarlo, Dio ci amerà sempre di più, con il
con il
suo grandissimo e immenso amore solo per noi per essere stati creati da lui, per farci amare da Dio.**

Giovanni

Defunti

*Borgonovo Giuseppina
Ved. Radaelli*

Torney Geraldine

*Formichella Rosa
Ved. Sanapo*

Damiani Ugo

*Ranucci Giulia
Ved. Piloni*

Manca Costanzo

Autizi Alberto

Di Tullia Franca

Gravina Domenico

*Falconi Luciana
in Tomada*

*Fiorucci Iole
Ved. Ragni*



Per questi cari defunti, che sono tornati alla Casa del Padre, la nostra preghiera e suffragio.



Hanno ricevuto il S. Battesimo

Falabella Francesco
di Falabella Antonio
e Ceniccola Carla

Cavaliere Giorgia
di Cavaliere Giovanni
e Pasquoni Alessandra

Rossi Niccolò
di Rossi Gianluca
e Russo Alice

Di Gennaro Gabriele
di Di Gennaro Vincenzo
e Triggiani Antonella

Pellecchia Christian
di Pellecchia Giuseppe
e Iacovangelo Francesca

Vaccarella Michael, Luigi
di Vaccarella Cristina

